

## POLITICA

# Congresso Pd, fronte contro il rinvio

● **Da Cuperlo a Pittella, dai renziani a Civati agli altri candidati, levata di scudi contro lo slittamento delle primarie**  
 ● **Letta sarà presente all'incontro con i gruppi e in Direzione, dove invece mancherà Renzi**

SIMONE COLLINI  
ROMA

Domani l'assemblea di tutti i deputati Pd, venerdì la Direzione del partito. Ad entrambi gli appuntamenti interverrà il premier Enrico Letta, che rivendicherà quanto fin qui fatto dal governo proprio in linea con le priorità indicate dal Pd (a cominciare dal miliardo e mezzo aggiuntivo ottenuto dall'Unione europea per l'occupazione giovanile) e quanto verrà portato a casa entro il 31 agosto (legge contro l'autoreciclaggio, misure per gli esodati e per la copertura degli ammortizzatori sociali), convinto com'è che si debbano tenere distinte le ambizioni congressuali dall'azione dell'esecutivo e che «si fa del bene al Pd se si governa bene». Ma ad entrambi gli incontri, anche, rischia di esserci un invitato di pietra: Matteo Renzi, che è entrato in silenzio stampa per evitare che i suoi interventi vengano strumentalmente utilizzati per sostenere la tesi che vuole creare difficoltà al governo ma che nonostante l'invito di Guglielmo Epifani a un confronto nelle sedi proprie del partito è orientato a non partecipare alla riunione del parlamentino democratico. E ad entrambi gli appuntamenti, infine, ci sarà una questione che sarà evocata (domani) o messa con for-

...  
**Il segretario Epifani venerdì ribadirà che l'assise si terrà entro l'anno**

za sul piatto (venerdì): la data del congresso, perché ormai è emersa alla luce del sole una discussione tra chi ritiene che l'elezione del segretario nazionale debba essere rinviata all'anno prossimo (se non oltre) per evitare ripercussioni al governo (l'ala degli ex-popolari) e quanti invece chiedono di fissare subito il giorno in cui ci sarà la chiamata ai gazebo per scegliere il successore di Epifani (di questa schiera fanno parte i candidati segretari Gianni Cuperlo, Pippo Civati, Gianni Pittella e anche Matteo Renzi, che però aspetterà settembre per sciogliere la riserva).

Il leader del Pd ribadisce che il congresso si terrà entro l'anno, ed è quello che verrà anche detto e probabilmente approvato (mediante voto della relazione del segretario o con un ordine del giorno ad hoc) alla Direzione: «E così la facciamo finita con questa discussione un po' strana per cui un giorno c'è chi vuole farlo subito, un giorno chi non vuole farlo mai», si sfoga Epifani. Potrebbe però non bastare per tranquillizzare renziani, giovani turchi e altre componenti che vogliono sia fissata una data certa per l'elezione del nuovo segretario (Pittella ha proposto a Cuperlo e Civati un'iniziativa comune per chiederlo). Il sospetto è cioè che si tratti di un escamotage per far svolgere il congresso a tutti i livelli (dai circoli in su) mantenendo però separata la fase delle primarie aperte, che potrebbe anche essere fatta slittare oltre il prossimo dicembre.

Non a caso, mentre Beppe Fioroni, Giorgio Merlo, Gero Grassi e altri ex-popolari propongono esplicitamente di tenere l'assise nazionale più avanti (ma anche Dario Franceschini avrebbe discusso dell'ipotesi in colloqui privati) c'è una levata di scudi trasversale tra diverse anime del Pd contro l'ipotesi del rinvio. «Cheché ne dicano Franceschini o Fioroni, credo che serva un congresso perché bisogna chiarirsi su un punto essenziale, e cioè cosa vuole fare il Pd con questo governo», dice il segretario dei Giovani democratici Fausto Raciti. «Non ci provassero ad esiliare ancora una volta la politica», è il monito di Goffredo Bettini. «Il gioco è chiaro, si è disposti a non vincere nel Paese, pur di salvare le proprie rendite politiche in un assetto del centrosinistra soffocante e invisibile alle energie migliori del Paese». Per Pittella «rimandare il congresso significa decretare la morte del Pd» e an-

che per Civati «significherebbe la fine del Pd come lo conosciamo ora». Quanto a Cuperlo, che solleverà il tema in Direzione, il «balletto sulla data del congresso - come ha detto ieri a L'Unità - è un'offesa agli iscritti, militanti ed elettori del Pd».

La stessa decisione di convocare la Commissione congressuale per la definizione delle regole non più per dopodomani, come era previsto, ma per il 31 luglio, con successiva Direzione che appropverà quanto deciso dall'organismo, desta sospetti. Epifani assicura che con venerdì questa discussione finirà, ma tra i renziani si inizia a dire che pur di impedire che il sindaco di Firenze conquistasse la leadership, i suoi avversari starebbero pensando di provocare in autunno una crisi di governo, il che renderebbe inevitabile uno slittamento delle primarie. Dice Angelo Rughetti: «Esponenti di spicco della maggioranza del Pd cominciano ad accarezzare l'ipotesi di provocare una crisi di governo, magari mettendola in conto a Renzi, pur di rinviare il congresso». Per il deputato Pd, tra i più vicini al sindaco fiorentino, la «colpa» della crisi verrebbe attribuita a Renzi perché «in questo modo si avrebbero due effetti positivi»: «Renzi avrebbe la colpa di aver interrotto l'intesa salvifica Pd-Pdl e Letta potrebbe a quel punto dire di ambire personalmente alla riconferma perché colpito alle spalle dal sindaco-amico e candidarsi alle elezioni politiche». Una tesi che viene bollata come farneticante da diversi esponenti della maggioranza Pd.



## IL CASO

### Pisa e Livorno si candidano assieme per ospitare il congresso

Il prossimo congresso del Pd potrebbe essere quello della pacificazione, della fine di una rivalità che ormai ha del proverbiale. Quale? Quella tra Livorno e Pisa. I segretari territoriali Pd delle due città, Samuele Lippi e Francesco Nocchi, hanno scritto una lettera al leader democratico Guglielmo Epifani e al responsabile Organizzazione Davide Zoggia per proporre di svolgere il prossimo congresso nazionale del partito nei loro territori.

«Livorno, anche grazie alla sua posizione strategica portuale potrebbe ospitare, presso l'Amedeo Modigliani Forum, la location congressuale, mentre a Pisa, eccellenza storico turistica, potrebbero confluire tutte le attività collaterali, alberghiere incluse». Questo per quanto riguarda le ragioni logistiche. Ma poi i due segretari evocano anche lo storico congresso del Partito socialista italiano del 1921, in

cui si produsse la scissione che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia. «Dove un secolo fa la sinistra italiana si divise, oggi abbiamo l'ambizione di riunificarla ed ampliarla verso tutti i riformisti democratici ed i progressisti italiani». Una decisione verrà presa più avanti, ma intanto l'idea a Epifani, che proprio ieri ha partecipato alla festa dell'Unità di Livorno, piace.

s.c.

# Crocetta: «Io al rogo, ma gli scandali sono altrove»

Il laboratorio Sicilia torna al centro del dibattito nazionale e ancora una volta potrebbe far emergere una sorpresa destinata a lasciare traccia. Quel che appare uno scontro interno alle varie correnti del Pd, nell'isola non è solo lo specchio di quel che accade a Roma. Perché in Sicilia, nella diatriba, c'è anche la presenza del governatore Rosario Crocetta, il primo politico di centrosinistra ad aver conquistato per la Regione, fino a qualche anno fa la più berlusconiana d'Italia. E adesso è esplosa una polemica, in realtà mai stata sopita nel Pd, sul fatto che Crocetta abbia fondato il Megafono. Nel partito siciliano alcuni dirigenti e parlamentari hanno sollevato la questione della doppia appartenenza: «O con il Pd o con il Megafono», dicono.

Una polemica diventata ormai uno scontro frontale, con Crocetta che proprio oggi sarà chiamato dalla commissione di garanzia a Roma. Il governatore sintetizza così la sua linea: «Io sono e resto un dirigente del Pd. Anzi, io sono un militante, un compagno dall'età di 15 anni. Il Megafono non è un partito, è una idea, se proprio volete una

## IL CASO

SALVO FALLICA

**Oggi in commissione garanzia del Pd il «dossier» sul governatore, sotto accusa per aver fondato il Megafono. Lui: mi attacca chi vuole più poltrone**



corrente. Ora il Pd è pieno di correnti, vuoi vedere che l'unica che non va bene è il Megafono?». Crocetta è un fiume in piena, e fa una ricostruzione storica: «Il Megafono l'hanno voluto da Roma per rendere più forte la coalizione e il Pd. A livello regionale non l'hanno tutti ben capito, ma ho lavorato in sinergia con Bersani, Migliavacca e Zoggia. Il Megafono ci ha aiutato a vincere le regionali, siamo andati vicini al premio di maggioranza al Senato in Sicilia mentre in passato il distacco è stato enorme, e abbiamo vinto in molte realtà alle amministrative. Sono un uomo del Pd, il Megafono è un'area cultural-politica che fa avvicinare al centrosinistra non solo i delusi, ma persone che altrimenti non voterebbero mai per la coalizione progressista. Vincere è forse una colpa?».

Crocetta si dice stanco di subire attacchi dai politici del suo partito: «Non che io voglia azzerare la vecchia guardia, non mi piace la cultura della rottamazione, non sono per il nuovismo. La politica è fatta di freschezza di idee, esperienza, saggezza. Semplicemente chi ha responsabilità pesan-

ti, anche sul piano morale, deve fare un passo indietro. Lo dico chiaro: se fossi stato segretario regionale, dopo gli scandali nella formazione (ricordo che solo io con Nelli Scilabra ho avuto il coraggio di cambiare questo settore), avrei già allontanato definitivamente dal partito sia Genovese che Rinaldi, chiedendone le dimissioni e invece nessuno lo fa. Comunque vedrete che nel Pd, anche altri esponenti di primo piano, ben presto, saranno toccati e coinvolti in inchieste relative alla questione morale».

Quanto alla candidatura al congresso nazionale, Crocetta spiega: «Non sono candidato alla segreteria nazionale del Pd, non sono candidato al congresso nazionale, anzi a nessun congresso, che lo si sappia pubblicamente. Altrimenti i miei avversari sono pronti a rievocare anche il Politburo. Vorrei chiarire, parlando a tutte le anime del centrosinistra, che io semplicemente dissi a L'Unità che ero pronto, in un'ottica unitaria, a dare il mio contributo da militante. Da allora è scoppiato un pandemonio e si sono intensificati gli attacchi». Il clima è teso

nel Pd siciliano, dichiarazioni di fuoco, scontri aperti. Ma l'attacco più duro arriva dal deputato renziano Faraone, che in verità non cita mai il nome del governatore. Il deputato parla di una «seconda questione morale, grave quanto la prima, ma con una dose di omertà addirittura superiore, perché coinvolge anche i mezzi d'informazione e si dibatte tanto nelle segrete stanze, ma mai nessuno ha avuto il coraggio di farne argomento di dibattito pubblico». «Mi riferisco - dice Faraone - ai «professionisti dell'antimafia 2.0»».

Crocetta non ci sta: «Sono frasi che mi amareggiano perché non colpiscono solo me, che ogni giorno rischio la vita sfidando la mafia, ma anche tante altre persone coraggiose che si battono per la legalità». E ha una sua chiave di lettura delle critiche dei renziani: «Mi attaccano praticamente ogni giorno. Ma fin dall'inizio mi hanno chiesto di avere un assessorato regionale. E lo chiedono anche nell'ottica del rimpasto. Mi sa che la rottamazione è un metodo per aumentare il consenso ma anche per ottenere poltrone».